

Maschilità e sessualità
(Chiara Bertone - Università del Piemonte Orientale;
Raffaella F. Camoletto - Università di Torino)¹

Sommario

1. Introduzione
2. Denaturalizzare la sessualità maschile
3. L'invenzione dell'(etero)sessualità
4. Il modello egemonico della sessualità maschile borghese
5. La rivoluzione sessuale: donne pioniere, uomini al traino?
6. La maschilità inceppata
7. Diventare uomini: come si impara la sessualità maschile
8. Verso dove? Uno sguardo alle nuove generazioni

Bibliografia

Appendici 1-2

1. Introduzione

“La prima volta che sono andato con una puttana è perché ero uscito con una donna. Ero andato fuori a cena e tutto quanto... Cioè, è un percorso che andava molto all'epoca... Per ottenere quello che volevi e andare a letto con lei, la invitavi, la portavi fuori a cena...i fiori... E poi c'era il gioco a cena...quelle quattro cagate che si potevano dire... Poi c'erano le quattro cagate piacevoli e le quattro cagate che facevano proprio cagare, durante le quali proprio non sapevo cosa dirle...però tenevi dura perché ti mettevi a pensare che poi dopo questa te l'avrebbe data. E con questa qui dopo la cena siamo poi stati a letto ed è stata assolutamente non soddisfacente. E sono uscito e sono andato a caricare una puttana, ho scopato con la puttana... Anche lì chiaramente non soddisfacente, e poi sono andato a casa e mi sono fatto una sega.”
(Giuseppe, 58 anni)

Questo brano è tratto da interviste sulla vita sessuale realizzate con uomini e donne di diversa età nel corso di alcune recenti ricerche sulla sessualità a cui stiamo collaborando; come in altre parti di questa lezione, la voce degli intervistati ci aiuterà ad illustrare i modi in cui la sessualità maschile è percepita e vissuta (V. Appendice 1).

Le parole di Giuseppe ci riportano, nella loro forma molto diretta, una concezione della sessualità maschile radicata e largamente condivisa nel senso comune, che la rappresenta come determinata dalla biologia: gli uomini sono guidati da un istinto naturale che li fa agire per soddisfare il proprio desiderio. E' una visione

¹ Questa lezione è frutto del lavoro comune delle autrici. In particolare Chiara Bertone ha scritto i paragrafi 1,2 e 4 e Raffaella Ferrero Camoletto ha scritto i paragrafi 3, 5 e 6. Entrambe le autrici hanno scritto l'introduzione e il paragrafo conclusivo.

“idraulica” della sessualità, la rappresentazione di una forza innata che fa pressione per trovare sfogo; nell’atto sessuale il pene è al centro, il compimento è l’orgasmo (Weeks 1985). Questa sessualità induce gli uomini a cercare e ad essere pronti per tutte le possibili occasioni per fare sesso; può essere o assecondata, o repressa attraverso freni sociali. Ha infatti i suoi lati oscuri, da tenere sotto controllo: è una forza ossessiva, se lasciata libera non può essere fermata, è incontrollabile, aggressiva, potenzialmente violenta. Come afferma Seidler, “il linguaggio tradizionale della sessualità maschile è un linguaggio di volontà, prestazione e conquista” (1992:28): come l’autore ammette, rammentando la propria esperienza di adolescente, “noi ragazzi crescevamo con l’idea che il sesso fosse qualcosa che in qualche modo ci spettava” (ibid., 38).

E’ anche una visione essenzialista: in quanto guidata dalla natura, la sessualità maschile è immutabile, accomuna tutti gli uomini e non ha bisogno di essere spiegata. La ritroviamo in forme anche molto dirette nelle nostre interviste: “*il maschio per natura ha voglia di trombare, parliamoci chiaro. Un ragazzo a 13 anni ha voglia di trombare, negli anni 80, negli anni 90 e nel 2000*” (Antonio, 32 anni).

Se, come sostiene Vance (1989), la storia delle scienze sociali può essere interpretata come un movimento generale da visioni essenzialiste verso prospettive costruzioniste, la sessualità maschile sembra essere uno degli ultimi baluardi del primo tipo di concezioni.

Saperi diversi e diffusi continuano a riprodurre questa visione della sessualità maschile come naturale (Plummer 2005). Nelle teorie evoluzionistiche e biologiche, il fondamento naturale è più esplicito e diretto. Vi è chi individua negli ormoni, nel testosterone, il motore della sessualità maschile. Altre interpretazioni di psicologia evoluzionistica fanno riferimento alla diversa posizione di uomini e donne nella riproduzione: per assicurare continuità ai propri geni, sarebbe interesse degli uomini avere più partner possibili, mentre alle donne, data la più limitata scorta di ovuli e l’impegno della gravidanza e della cura del neonato, converrebbe piuttosto scegliere attentamente un compagno che possa aiutarle nell’assicurare la sopravvivenza al bambino. Anche in sociologia, prospettive sociobiologiche spiegano comportamenti maschili quali il maggior numero di partner, l’aggressività, anche lo stupro, riconducendoli a elementi biologici.

Molta ricerca empirica sulla sessualità, pur mostrando la variabilità dei comportamenti, tende a confermare questa visione, assumendo che gli uomini siano guidati da un potente desiderio naturale di soddisfazione fisica, anche sganciata dal coinvolgimento emotivo, che devono tenere sotto controllo. Soprattutto gli studi che hanno un intento clinico-terapeutico tendono ad essere fortemente prescrittivi nel definire un modello di sessualità normale, di cui in qualche modo si assume la naturalità. Un caso esemplare è quello di Masters e Johnson (1966), che con la loro “scoperta” del ciclo della risposta sessuale (eccitazione, *plateau*, orgasmo e risoluzione), stabiliscono un modello in base al quale distinguono tra sesso normale, di cui erezione e orgasmo sono condizioni fondamentali, e sesso disfunzionale, che deve essere curato.

Questi modelli sono riprodotti e diffusi nella letteratura popolare. Manuali di auto-aiuto come il popolare best seller di John Gray (2000), *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere*, continuano a promuovere l’idea che la sessualità maschile e quella femminile siano naturalmente differenti.

2. Denaturalizzare la sessualità maschile

Assumendo una prospettiva costruzionista, riflessioni di varia provenienza, dalla ricerca femminista agli studi sulla maschilità e a quelli più specifici sulla sessualità, hanno problematizzato questa concezione della sessualità maschile.

Il punto di partenza è considerare la sessualità umana, che sia maschile o femminile, come azione sociale: la sessualità non è solo un atto istintuale, fisico, ma anche simbolico, ed è prodotto e produttore di relazioni di potere. Le forme ed i significati che assume non sono dunque né lineari né immutabili, ma al contrario complessi e variabili, legati ai diversi contesti, alla posizione sociale degli attori ed alle loro esperienze e personalità.

Guardando alle pratiche, a come e con quali significati la sessualità è concretamente vissuta dagli uomini nel corso della loro vita, l'immagine di sessualità maschile che abbiamo descritto appare un modello più che una realtà. Le esperienze degli uomini sono più complesse e contraddittorie, spesso sono lontane da questo modello, che resta però un punto di riferimento, per molti il metro per valutare la propria adeguatezza come uomo.

In questa lezione, ripercorriamo la problematizzazione e denaturalizzazione della sessualità maschile. Seppure a questo scopo isoliamo qui la questione della sessualità come un aspetto specifico della maschilità, dobbiamo però ricordare che questa può essere compresa solo come parte di processi sociali più ampi, che comprendono tanto la costruzione delle identità di genere quanto i mutamenti nella divisione del lavoro. Ci limiteremo inoltre agli studi che riguardano la costruzione della sessualità nel contesto dei paesi occidentali.

Lo sviluppo di prospettive costruzioniste nello studio della sessualità è avvenuto a partire dagli anni Sessanta e Settanta ed ha cambiato profondamente anche le interpretazioni della sessualità maschile.

Uno dei più influenti artefici di questo mutamento è Foucault (2001), che nella *Storia della sessualità* delinea chiaramente un passaggio interpretativo, dall'ipotesi repressiva a quella produttiva. La prima ipotesi individua una tensione tra il desiderio sessuale, che è naturale, e la sua possibilità di espressione, che viene regolata e repressa dalla società. Su questa ipotesi si basano le interpretazioni che descrivono un mutamento nei modi in cui si vive la sessualità da un passato repressivo, di cui un simbolo è l'età vittoriana in Inghilterra, a un presente più "liberato", in cui sono aumentati i gradi di libertà per realizzare i propri desideri. Foucault prende le distanze da questa prospettiva, sostenendo che anche i desideri non sono entità biologiche preesistenti, ma sono costituiti nel corso di pratiche sociali storicamente situate. L'idea stessa che le persone abbiano una sessualità è già una costruzione sociale: secondo Foucault, la sessualità non è una proprietà degli individui, ma è una formazione discorsiva che viene incorporata nelle esperienze dei soggetti. Nella società moderna, più che una repressione, Foucault individua una proliferazione dei discorsi sul sesso, e si chiede come, attraverso questi discorsi, agisca il potere: "sotto quali forme, attraverso quali canali, insinuandosi in quali discorsi il potere arriva fino ai comportamenti più minuti e più individuali, quali vie gli permettono di raggiungere le forme rare o appena percettibili del desiderio, come penetra e controlla il piacere quotidiano – tutto ciò con effetti di rifiuto, di ostruzione, di squalificazione, ma anche d'incitazione, d'intensificazione" (p.17).

Foucault non è però il solo ad operare questa rivoluzione nella concezione della sessualità. In ambito sociologico, ha avuto grande influenza il contributo di Simon e Gagnon (1973), che prendono le distanze da una visione della sessualità come impulso naturale in conflitto con una società che cerca di contenerla ed indirizzarla. I due autori sostengono invece che la sessualità stessa è una produzione culturale: le sue definizioni sociali, i modelli di condotta sessuale (*sexual scripts*) che si sono sviluppati in un dato contesto socioculturale, influenzano non solo cosa uomini e donne fanno, ma anche che cosa considerano sessuale, e cosa desiderano.

3. L'invenzione dell'(etero)sessualità

Risalendo alle origini della concezione ancora oggi diffusa della naturale sessualità maschile, se ne scoprono le radici relativamente recenti. E' Foucault, sempre nella sua *Storia della sessualità*, a proporre un'interpretazione oggi generalmente condivisa, secondo cui è soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando la sessualità diventa campo di indagine scientifica, della medicina e della psicologia, che si afferma una concezione del desiderio sessuale come impulso individuale. Prima, la regolazione della sessualità era centrata sugli atti: si distingueva in base a criteri morali fra atti secondo natura (il coito come atto di procreazione) e atti contro natura, dunque peccaminosi (tutti gli altri). Con la medicalizzazione della sessualità, gli atti considerati perversi sono considerati espressione di una patologia, fisica o mentale, e l'attenzione si sposta dai comportamenti al desiderio che li guida. La sessualità acquisisce un nuovo significato: attraverso di essa si esprime la vera natura della persona, il suo istinto naturale. Dunque, normalità o perversione non sono più soltanto attribuite agli atti, ma diventano caratteri individuali, disposizioni delle persone.

In questo passaggio, si ridefinisce la distinzione stessa tra sessualità normale e deviante: si afferma sempre più una opposizione fondata sull'oggetto del desiderio, ossia sull'orientamento sessuale, tra eterosessuale e omosessuale. I due stessi termini sono conati in quel periodo: il termine omosessuale è usato per la prima volta nel 1868 dal sessuologo Benkert, successivamente conosciuto come Kertbeny, il termine eterosessuale appare per la prima volta nel 1862 (Katz 1995).

La figura del maschio omosessuale viene a rappresentare, a cavallo del secolo, il controtipo del vero uomo, portatore di caratteri femminili e dunque emblema della minaccia di confusione dei ruoli sessuali di cui in quegli anni erano portatrici le donne. La denigrazione e persecuzione dell'omosessuale serve a riaffermare una società fondata su una rigida distinzione tra i sessi, minacciata dalle pretese femminili di accedere all'istruzione, al lavoro e ad un proprio reddito, sottraendosi così al controllo maschile (Mosse 1984).

La costruzione dell'omosessuale come simbolo della devianza sessuale corrisponde dunque ad un processo che resta molto più implicito, l'affermarsi dell'eterosessualità come modello di sessualità normale e naturale, parte integrante dell'essere un vero uomo (Richardson 1996; Jackson 1999). Ciò avviene quando l'idea dell'istinto sessuale identificato come desiderio procreativo viene sfidata da una nuova concezione del desiderio erotico tra sessi diversi, che si alimenta proprio di questa diversità, indipendentemente dal suo potenziale procreativo. La legittimazione di questo desiderio erotico, che prima riguardava lo sfogo degli

istinti sessuali maschili all'esterno del matrimonio, tende ad estendersi alla coppia coniugale, diventando parte del modello dell'amore romantico, a fondamento del matrimonio moderno (Katz 1995).

Un'influenza importante, nel collocare le radici della sessualità nella personalità dell'individuo e nel costruire l'opposizione tra eterosessualità ed omosessualità, ha avuto la psicanalisi, a partire da Freud. Collocando l'orientamento sessuale nella psiche individuale, Freud sostiene che sia l'omosessualità che l'eterosessualità non esistano per natura, perché il bambino nasce sessualmente polimorfo. Nel corso dello sviluppo psichico, il suo orientamento però si sviluppa in una delle due direzioni, ma soltanto l'eterosessualità ne è un esito normale, mentre l'omosessualità corrisponde ad un processo di sviluppo incompleto.

4. Il modello egemonico della sessualità maschile borghese

Se l'opposizione tra eterosessualità e omosessualità costituisce una nuova fondamentale configurazione della sessualità maschile moderna, i modelli di sessualità che ritroviamo nelle ricostruzioni storiche sono però ben più articolati, differenziati tra classi sociali e variabili nel tempo. Cambiano sia le forme della maschilità egemone, sia quelle delle maschilità inadeguate (V. Appendice 2).

Secondo Foucault (2001), se si rimane all'interno di un'ottica repressiva, si può identificare una prima grande rottura nella storia della sessualità nel XVII secolo, con la nascita delle grandi proibizioni che riducono l'esercizio della sessualità all'età adulta e all'istituzione matrimoniale e impongono una serie di imperativi alla decenza e al pudore, nei comportamenti come nel linguaggio (a questo proposito, si veda anche Elias sul processo di civilizzazione che erige un muro di silenzio sulle pratiche corporee, ivi comprese quelle sessuali). Nuovi saperi, dalla pedagogia alla medicina all'economia, trasformano il sesso da problema morale ad affare di Stato, un fenomeno da regolamentare al fine di favorire la salute riproduttiva della popolazione. Le categorie morali della dissolutezza e dell'eccesso vengono sostituite da categorie mediche che classificano la sessualità e le sue degenerazioni in casi clinici: l'isteria femminile, la masturbazione compulsiva del bambino e dell'adolescente, le "frodi alla procreazione" delle coppie la cui sessualità non ha finalità riproduttive, le perversioni sessuali.

Questi meccanismi repressivi ci si potrebbe aspettare siano stati diretti in primo luogo alle classi povere e meno istruite, in modo da indirizzarne le energie verso il lavoro produttivo. In realtà, come Foucault osserva, tali "tecnologie della carne" sono state applicate inizialmente alle classi economicamente privilegiate e politicamente dirigenti: "è nella famiglia borghese o aristocratica che fu inizialmente problematizzata la sessualità dei bambini o degli adolescenti, e medicalizzata la sessualità femminile" (2001:107). Successivamente tali dispositivi si sono diffusi all'intero corpo sociale attraverso una campagna di moralizzazione delle classi povere e attraverso il controllo giudiziario e medico delle perversioni.

Il modello della sessualità borghese può dunque essere descritto come un'estensione dell'ascetismo protestante dall'etica del lavoro alla gestione della sessualità. Secondo Foucault, tuttavia, non si tratta "di una rinuncia al piacere o di un discredito della carne; ma invece di una intensificazione del corpo, di una problematizzazione della salute e delle sue condizioni di funzionamento; si tratta di nuove tecniche per ottimizzare la vita [...] il problema fu innanzitutto quello del corpo, del vigore, della longevità, della progenitura e della discendenza delle classi che dominavano" (2001:109). Attraverso l'amministrazione della

sessualità, la borghesia si afferma come classe, facendo del proprio corpo sano e vigoroso l'elemento di distinzione che per l'aristocrazia era stato il sangue blu.

Mosse (1984) collega l'emergere del valore borghese della rispettabilità, intesa come l'insieme degli usi e costumi considerati decenti e corretti e la concezione del corpo e della sessualità ad essi connessa, allo sviluppo del nazionalismo a partire dal XVIII secolo. L'autocontrollo delle passioni, la moderazione e la decenza sono assunti dalle classi medie come criteri di definizione e di difesa del proprio stile di vita rispetto alla indolenza delle classi popolari e alla dissolutezza dell'aristocrazia. Si possono distinguere tre ideali di mascolinità per le classi medie sul finire del XIX secolo: l'uomo di successo (*the masculine achiever*), il gentiluomo pio (*the christian gentleman*) e l'uomo selvaggio (*the masculine primitive*). Il primo ideale enfatizza la componente dell'intraprendenza e della determinazione come propria della natura maschile: l'uomo è fatto per agire, per muoversi, per conquistare e produrre. Il secondo invece fa dell'autocontrollo, dello spirito di sacrificio e della compassione il fulcro della maschilità come fonte di ordine morale. Entrambi questi due ideali si basano sull'idea della padronanza e della conquista, nei confronti del mondo esterno nel primo caso e del mondo interiore nel secondo. Il terzo ideale infine attinge al mito di una natura maschile profonda che resiste ad ogni forza civilizzatrice e che esprime il vigore, la passionalità e l'energia vitale (Mangan, Walvin, 1987). Questi tre modelli si sono avvicinati, ma anche intrecciati, con alterne vicende che hanno fatto prendere storicamente il sopravvento ad alcuni tratti, mantenendo gli altri sullo sfondo. Gli ideali della virilità si inscrivono in questo scenario culturale come modello egemonico di maschilità: il contegno maschile diviene indizio di virtù, contrapposto al nervosismo femminile. "Virilità significava libertà dalle passioni sessuali, e sublimazione della sensualità nella guida della società e della nazione. [...] La virilità non era solo una questione di coraggio, ma costituiva ormai un modello di moralità e di buone abitudini: un comportamento e un aspetto virili era l'esempio massimo del superamento delle cosiddette passioni più basse" (Mosse 1984:14). L'idealizzazione della mascolinità ne fa il fondamento della nazione e della società, rispetto al quale il ruolo della donna è quello di custode della virtù e dell'ordine. L'ideale borghese della virilità attinge sia alla tradizione cavalleresca medievale, sia al mito greco della bellezza come armonia e equilibrio, assunti all'interno dell'etica protestante pietista e puritana. A ciò si aggiunge però il contributo della medicina, che si interessa delle "degenerazioni" che deviano dalla mascolinità normale: l'onanismo e l'omosessualità. Nei testi medici dell'inizio del '900 (in particolare in quelli della nascente sessuologia) si sostiene che per la maturazione di una personalità autentica è necessario saper padroneggiare la sessualità. L'incapacità di autocontrollo degli impulsi sessuali viene considerata anormale e asociale: ad esempio, la masturbazione maschile è additata come causa di perdita di vigore fisico e segnale di debolezza caratteriale e morale, ma anche come attività antisociale (il "vizio solitario") perché chiude l'uomo al più alto richiamo della famiglia e della nazione.

Il modello egemonico della sessualità maschile borghese, incentrato sul valore dell'autocontrollo, è costruito e mantenuto per differenziazione da un'alterità che è individuata sia nelle suddette degenerazioni della mascolinità, sia nel contromodello rappresentato dalla sessualità del maschio delle classi popolari.

La documentazione medica e giuridica su casi clinici e reati ci mostra, attraverso una rappresentazione di ciò che è considerato deviante, quali sono le implicite norme di costruzione della sessualità maschile "normale": nell'etichettare i cattivi esempi di mascolinità, si definiscono i confini della mascolinità egemonica. McLaren

(1999) ci offre un inventario di casi clinici e giudiziari in cui è in gioco il concetto di cosa debba essere un uomo. Sul finire dell'800 nell'Europa occidentale si diffonde una crisi di panico morale concernente la degenerazione dalla sessualità maschile normale: come reazione, vennero inasprite le sanzioni reintroducendo punizioni corporali quali la fustigazione. Il dato interessante è che tale severità viene applicata non a crimini di sangue, ma a quei "sordidi reati minori che offendevano il nuovo senso borghese della decenza sessuale": protettori, esibizionisti, adescatori, travestiti. Quindi, nonostante reati a sfondo sessuale più gravi (come lo stupro o atti di libidine) venissero puniti con lunghe detenzioni, era la pena per i reati minori contro la morale perpetrata da maschi ad essere più spettacolarizzata. Questi casi giudiziari esemplificano la figura del maschio deviante come non virile, perché mancante di quell'autocontrollo e quel contegno che distinguono un uomo rispettabile. Inoltre, essi contribuiscono a definire il confine che distingue la mascolinità egemone dalle altre forme di mascolinità subordinate e marginali: insieme al genere, sono messe in campo criteri di classe e di razza. Le forme di mascolinità degenerata vengono proiettate dalle élites maschili sull'altro (la classe lavoratrice e le minoranze etniche), così come sull'altro versante il richiamo alla purezza dei costumi ribadisce la vulnerabilità della donna e la sua necessità della protezione maschile.

Quali sono dunque i tratti distintivi della virilità come modello della sessualità borghese?

Un primo aspetto, sostenuto dalla letteratura medica, è l'idea di un necessario equilibrio corporeo che si esprima anche in un investimento produttivo delle risorse fisiche: in campo sessuale, questo significa concepire il corpo maschile come un sistema idraulico in cui la forza e il vigore sono legate all'uso attento del liquido spermatico. In quanto macchina, il funzionamento della sessualità maschile richiede lo scaricamento delle pulsioni, ma ciò deve essere fatto in modo finalizzato, attraverso l'esercizio della sessualità a finalità procreative: l'eccessivo spargimento del seme nella masturbazione, ad esempio, veniva additato come un pericolo che poteva indebolire l'uomo.

Un secondo aspetto è legato all'ideale della rispettabilità: contraltare dell'uomo borghese morigerato è la costruzione di una figura della donna pudica e passiva, interessata alla vita domestica e alla serenità degli affetti familiari. Pertanto, la mascolinità egemone borghese lega la rispettabilità allo status di uomo sposato, affiancato da una moglie devota e da una progenie di figli. Il matrimonio costituisce uno strumento di definizione dei ceti sociali e di mantenimento delle gerarchie di classe, attraverso il meccanismo dell'endogamia. Vi sono testimonianze di processi, a cavallo tra '800 e '900, ad agenzie matrimoniali che frodarono degli uomini di estrazione umile (impiegatucci del ceto medio, artigiani, operai) con la promessa di matrimoni con ricche ereditiere: nel corso delle udienze gli accusati, i gestori delle agenzie, si trasformarono in accusatori puntando l'indice contro i querelanti, additati come non veri uomini in quanto incapaci di procacciarsi da soli la propria fortuna e di ottenere un matrimonio degno del proprio rango. Similmente i processi per bigamia a fine '800 attirano l'interesse divertito dei borghesi, che considerano tale reato una tipica espressione del comportamento immorale delle classi inferiori. Ancora, casi giudiziari di uomini incriminati per aver aiutato delle donne ad abortire mostrano come la legge che vietava sull'aborto, oltre ad esercitare un controllo sulla sessualità femminile, regolamentava anche la condotta maschile, condannando gli uomini dalle passioni sfrenate e corruttrici di donne innocenti.

La figura dell'uomo virile si sovrappone a quella del gentiluomo, che si distingue per indole, cortesia e istruzione.

5. La rivoluzione sessuale: donne pioniere, uomini al traino?

Il secondo momento di rottura, nella storia della sessualità, è generalmente collocato nel XX secolo, e in particolare negli anni Sessanta, con la cosiddetta “rivoluzione sessuale”. Se considerato secondo l’ipotesi repressiva, questo periodo appare come un momento in cui si intensificano l’allentamento dei meccanismi repressivi e la liberalizzazione dei costumi sessuali. Se adottiamo l’ipotesi produttiva, più che di una liberazione dalla repressione, possiamo parlare di nuovi modelli di sessualità, nuovi copioni previsti per uomini e donne.

Shorter (2005) individua in questi anni l’accelerazione di tendenze già iniziate nei primi anni del Novecento verso una minore repressione e più libera espressione dei desideri, che si caratterizza per l’utilizzo dell’intero corpo nell’esplorare le possibilità del piacere, il “*total body sex*”.

Secondo altri studi, di ispirazione femminista ma non solo, le protagoniste dei mutamenti degli anni Sessanta sono state le donne, che si sono sottratte ad una stretta regolazione della loro sessualità all’interno del matrimonio e legata alla riproduzione, diventando più sperimentatrici e più assertive nell’esprimere i propri desideri.

E gli uomini? Alcuni studi sostengono che gli uomini hanno vissuto questa rivoluzione soprattutto nella sua dimensione quantitativa, con un maggiore numero di donne disponibili a rapporti sessuali e a sperimentare più varietà nelle pratiche, come il sesso orale, senza cambiare il significato della propria sessualità. Avrebbero invece risposto con resistenze e disagio alle richieste femminili di un mutamento qualitativo nelle relazioni sessuali, verso una sessualità non centrata sul coito e più attenta al piacere femminile (Ehrenreich, Hess e Jacobs 1986). Altre interpretazioni, più ottimisticamente, sostengono che si stia affermando un modello di relazioni simmetrico, in cui la sessualità è vissuta in modo simile da uomini e donne: se da un lato le donne tenderebbero ad assomigliare agli uomini nel livello di sperimentazione, dall’altro lato gli uomini tenderebbero ad assomigliare alle donne, andando incontro alle loro richieste di vivere il rapporto sessuale all’interno di una dimensione di intimità e comunicazione. Colpisce comunque in queste letture la visione unilineare di mutamento della sessualità dagli uomini, che si allontanerebbero da forme predatorie e prevaricatrici soltanto perché indotti, o costretti, dalle richieste femminili. Segal (1990: 215) critica questa visione, condivisa da quella parte delle riflessioni femministe che identifica nella sessualità la forma in cui si realizza dominio degli uomini sulle donne, perché “diventa un modo per le donne di colludere con la negazione difensiva, da parte degli uomini, della loro stessa confusione e dei loro dubbi riguardo alla sessualità” e invita a esplorare piuttosto le diversità dei modelli e delle esperienze di sessualità maschile:

“La sessualità maschile non è certamente una singola esperienza condivisa dagli uomini. Non è per nulla una cosa unica né semplice – ma è il luogo di una varietà di emozioni di debolezza e forza, piacere e dolore, ansietà, conflitto, tensione e lotta, nessuna dei quali emerge in modo tale da rendere inevitabile la cancellazione della capacità di agire delle donne nelle relazioni eterosessuali. La sessualità maschile non può essere ridotta ai significati più popolari degli atti sessuali, né tantomeno a quegli stessi atti. Diventa

intelligibile solo se collocata all'interno di concrete storie di relazioni intime degli uomini con altri/altre – o della loro assenza”.

6. La maschilità inceppata

Possiamo cogliere la complessità delle esperienze, ma anche comprendere come nuovi modelli normativi di sessualità maschile continuino ad essere costruiti, attraverso l'analisi di come sono vissute e definite le sessualità inadeguate, i “problemi da risolvere”. Esploriamo dunque l'altro lato della medaglia, lo spettro del “fallimento” sessuale, su cui convergono insicurezze e paure degli uomini, alle prese con una maschilità sempre precaria, continuamente da riconfermare con le proprie prestazioni.

Sino ai primordi dell'età moderna, la concezione medica della riproduzione si è basata su un “modello monosessuale”, secondo cui la fisiologia degli organi sessuali femminili costituiva solo una variante di quella maschile: a questa concezione si associava anche la credenza che bisogni e desideri sessuali fossero pressoché simili in uomini e donne. A partire dal '600 si afferma invece una visione basata sull'opposizione radicale tra i due sessi: la sessualità maschile è considerata naturale e non problematica, secondo il già citato “modello idraulico”, per cui l'unico onere è quello di mantenerne il controllo; per contro, la sessualità femminile viene rappresentata come fragile, volubile e insana, dominata dalla propria corporeità, e quindi bisognosa di protezione (Laqueur 1992). Nella seconda metà dell'800, è la sessualità maschile ad essere problematizzata e soggetta a sempre maggiore medicalizzazione: dall'idea di un corpo sano che si autoregola, e in cui quindi è giustificato lo sfogo della naturale esuberanza sessuale anche al di fuori della relazione coniugale, si passa alla credenza nella insalubrità di tutte le forme di mancanza di autocontrollo e di “eccesso” sessuale: basti citare l'autorevole opinione del medico francese Tissot, secondo il quale un'oncia di liquido spermatico equivaleva a quaranta litri di sangue (McLaren 1999). Principi morali, insegnamenti pedagogici e istruzioni mediche convergono in un modello di normalità basato sulla continenza sessuale che etichetta come devianti le altre condotte di vita. Tra le figure della sessualità maschile anormale, accanto a quella del perverso (il sadico, l'esibizionista, l'invertito), emerge quella dell'uomo indebolito dagli eccessi della masturbazione o della fornicazione: “la cultura occidentale si era dunque spostata dal timore dei piaceri al timore dell'infiacchimento, dalla preoccupazione per il maschio dagli istinti sessuali smodati a quella per il debilitato sessualmente apatico” (Mc Laren 1999:168-169).

I resoconti medici della fine del XIX secolo rendono evidente come i medici fossero impreparati nel rispondere ai problemi sessuali dei loro pazienti uomini: da un lato infatti i rimedi contro la debolezza sessuale maschile vengono associati alle truffe di ciarlatani, dall'altro i problemi di ordine sessuale sono ricondotti esclusivamente all'ostetricia, e quindi al versante femminile. I medici che cominciano ad intervenire su casi di disturbi sessuali maschili, peraltro, adottano un approccio moralistico e punitivo, con prognosi infauste e prescrizioni dolorose, convinti che la causa di tali disfunzioni siano comportamenti trasgressivi. Alla metà dell'800 la maggiore autorità medica britannica in materia di disturbi sessuali maschili, il dottor William Acton, sottoponeva i propri pazienti a galvanoterapia o a iniezioni caustiche nei genitali, convinto che i disturbi fossero la naturale punizione per gli eccessi e che l'unico vero rimedio fosse l'autocontrollo. Un medico americano, George Beard, riteneva invece che pratiche innaturali quali l'autoerotismo o la “masturbazione coniugale”, ovvero l'uso del coito interrotto come metodo contraccettivo, producessero una

perdita della virilità e potessero generare, a lungo andare, l'impotenza e la deformazione degli organi genitali. Il padre della psicoanalisi, Sigmund Freud, avrebbe poi sostenuto che la masturbazione per i giovani e il coito interrotto per gli adulti fossero la principale causa dell'insorgere di nevrosi e nevrosi d'angoscia. Il sapere medico viene investito del ruolo di giudice su quali siano gli atti sessuali normali e devianti, e quali le prove scientifiche della mascolinità. I disturbi sessuali vengono assunti come sintomo di una più generale degenerazione della virilità: se tradizionalmente l'impotenza era stata equiparata alla codardia, con la medicalizzazione della mascolinità l'impotenza viene sempre più associata alla disfunzione sessuale, al "fare fiasco": "Mentre in passato la mascolinità era per lo più determinata dall'esplicito dispiegarsi del potere sociale, economico e politico esercitato da un individuo, ora i dottori andavano affermando che essa rappresentava una qualità più misteriosa da potersi giudicare con accuratezza solo grazie a un professionista esperto" (McLaren 1999:170).

La medicalizzazione della sessualità maschile si radicalizza nel '900 in connessione ad un altro processo, quello della estetizzazione del corpo maschile, che viene reso sempre più visibile come oggetto di rappresentazione e di discorsi: l'emergere di nuovi *lifestyle magazine* dedicati ad un pubblico maschile, così come l'uso di immagini di corpi nudi maschili nelle pubblicità, sono considerati indicatori di questo mutamento in atto (Boni 2004). Anche la crescente spettacolarizzazione della vita privata dei leader, con l'esposizione di fatti riguardanti abitudini e pratiche corporee, è espressione di questo passaggio dall'invisibilità alla messa in scena pubblica del corpo maschile. Nel 1998 negli Usa si presentano due casi emblematici: il "Sexgate" che chiama in causa il presidente allora in carica Bill Clinton, scoperto in pratiche di sesso orale con la stagista Monica Lewinsky; e l'autodichiarazione dell'avversario repubblicano sconfitto alle elezioni, Bob Dole, che partecipando ad un talkshow ammette di aver dovuto assumere il Viagra per ovviare a problemi sessuali causati da un cancro alla prostata. I due casi esemplificano da un lato il mito dell'eccessiva potenza (l'adulterio), dall'altro il mito dell'impotenza: dei due, quello che esce vincente dall'indiretto confronto è il secondo, espressione di una sessualità maschile inquadrata all'interno di una relazione legittimata dal matrimonio, sana e "normale" (incentrata cioè sulla penetrazione eterosessuale).

Al di là dell'aneddoto, il Viagra, alla stessa stregua di altri farmaci finalizzati al "potenziamento maschile" (male enhancement), testimoniano l'espansione del potere della medicina nella costruzione dei corpi e delle identità: ciò che farmaci come questo producono è un disciplinamento del corpo, ma anche una definizione di una mascolinità inappropriata (Loe 2004). La mascolinità naturale è quindi associata ad un corpo maschile sessualmente prestante, capace di un'erezione e quindi di una sessualità penetrativa: il Viagra rappresenta un caso di farmaco non più finalizzato alla cura di una patologia, quanto piuttosto al miglioramento della qualità della vita i cui standard sono oggetto di normalizzazione (Tiefer 1994; Katz, Marshall 2004) all'interno di un clima culturale che enfatizza l'importanza attribuita alla sessualità nella vita personale, accentua la finalità della ricerca del piacere e promuove aspettative di una funzionalità sessuale lungo tutto il corso di vita (Marshall, Katz 2002; Calasanti, King 2005). Inoltre, il successo, in termini di prescrizioni mediche così come di autoconsumo indica che l'accento si è spostato da una concezione più multidimensionale dei disturbi sessuali, che ne riconosceva il complesso intreccio di fattori psicologici, emotivi, relazionali e sociali, ad una visione più organicista: dall'impotenza si è passati alla disfunzione erettile. In qualche modo, questo slittamento indica un cambiamento non solo terminologico, ma anche interpretativo, che riassegna centralità

ad una dimensione corporea rinaturalizzata, ricondotta cioè ad una questione di meccanismi fisiologici. In questo modo, gli uomini vengono rassicurati circa la propria “naturale” funzionalità sessuale, che dà per scontato che gli uomini siano sempre interessati a fare sesso e che tale desiderio si traduca automaticamente in un’erezione, e sulla la possibilità di mantenerla o ripristinarla attraverso interventi di tipo farmacologico o biotecnologico, senza mettere in gioco dinamiche psicologiche e relazionali (Tiefer 1995; Potts et al. 2004). Come afferma l’intervistato che abbiamo citato all’inizio di questa lezione, “Perché l’assunto di base è che il cazzo non vuole pensieri. Il pensiero gli può creare dei problemi” (Edvalt, 58 anni). I risultati di una ricerca sull’atteggiamento maschile verso il Viagra mostrano la tendenza degli uomini intervistati ad utilizzare strategie di copertura o di negazione del problema per mantenere, di fronte ad altri uomini (in quel caso si era utilizzati dei *focus group*), un’immagine di mascolinità normale (Rubin 2004). In un’altra ricerca, rivolta a consumatori di viagra, gli intervistati facevano invece ricorso ad un linguaggio “*problem-solving*”, che descrive il corpo come una macchina e il farmaco come uno strumento che ripara la disfunzione del meccanismo (Loe 2004). La funzionalità del meccanismo dell’erezione assume quindi una valenza performativa che ri-produce una mascolinità biologizzata, fatta coincidere con la pratica eterosessuale, e una concezione tradizionale dei ruoli di genere, in cui l’uomo ha il ruolo attivo della penetrazione (Potts 2000).

L’invenzione del Viagra non costituisce solamente un esempio di produzione di un oggetto culturale (una tecnologia del sesso, parafrasando Foucault), ma anche un caso emblematico di produzione del desiderio. Infatti, la pubblicizzazione e commercializzazione di farmaci come il Viagra può far sorgere in ogni uomo il dubbio di essere adeguatamente giovane, adeguatamente vigoroso, adeguatamente virile, normalizzando l’aspettativa in una potenza sessuale sempre a disposizione (“*potency everywhere*” e “*forever functional*” sono espressioni tratte dal titolo di due articoli dedicati al Viagra) e quindi, come assunto implicito, di un desiderio sessuale sempre presente.

7. Diventare uomini: come si apprende la sessualità maschile

Come abbiamo visto, essere uomini non è qualcosa di universalmente dato e di naturale, ma è il prodotto di un processo storico e sociale: in ogni epoca e società, si diventa uomini, si apprende ad esserlo e ad agire come tali. La sessualità, anche su questo versante, costituisce un ambito di costruzione della mascolinità attraverso la socializzazione alle sue forme appropriate, ciò che, come abbiamo visto, Simon e Gagnon (1973) hanno denominato “*script*”: che cosa un uomo desidera, che cosa deve fare, quando deve farlo e perché. Ma in che modo gli uomini apprendono tali *script*?

Lo sviluppo dell’identità sessuale e l’apprendimento del ruolo di genere avvengono attraverso processi di esplicita trasmissione di modelli e istruzioni, così come attraverso processi più impliciti e indiretti.

Alcune ricerche sulle interazioni tra bambini hanno evidenziato come questi ultimi, benché non attribuiscono all’aggettivo “sessuale” lo stesso significato degli adulti, non vivono in un mondo asessuato: al contrario, la loro esperienza è organizzata attraverso categorie, come la segregazione spaziale per genere o l’uso di un idioma sessuale, che costituiscono per loro un canale di socializzazione ai copioni sessuali entro cui dovranno muoversi come adolescenti e come adulti (Thorne, Luria 1986).

L'interazione omosociale maschile si caratterizza per interazioni in gruppi più numerosi e più riconoscibili pubblicamente e per una collocazione all'interno di spazi aperti e più ampi. Inoltre, i ragazzi utilizzano più frequentemente un linguaggio sessualizzato, ricco di parole proibite che rappresentano una trasgressione delle norme fissate dagli adulti. La sfida nei confronti dell'autorità degli adulti, siano essi insegnanti o genitori, rappresenta peraltro un ulteriore tratto distintivo della socializzazione di genere maschile: e il riferimento alla sessualità offre un ambito di sperimentazione e di negoziazione dei limiti del "proibito". Come ricorda Seidler, "anche se un uomo non ha mai fatto l'amore con una donna, c'è un'enorme spinta a far credere di averlo fatto. Il sesso è il modo in cui proviamo la nostra mascolinità; è il momento in cui ci sentiamo al sicuro dalle sfide degli altri. Così le relazioni sessuali diventano un'arena nella quale diamo prova di noi stessi. Da ragazzi le prime esperienze sessuali erano un'avventura, era come avventurarsi in un territorio straniero, e la nostra maggiore preoccupazione era ritornarne con delle storie da raccontare agli altri ragazzi" (1992:29).

Un caso esemplare è rappresentato dal consumo di pornografia: tra i preadolescenti, sfogliare riviste *soft-core* come *Playboy* o *Penthouse* o fumetti a sfondo erotico costituisce un'attività molto diffusa, praticata di nascosto dagli adulti –ma spesso sotto lo sguardo complice di ragazzi più grandi, fratelli e amici – e condivisa con i pari. La pornografia offre una chiara rappresentazione di copioni sessuali adulti, definendo l'oggetto del desiderio e le pratiche possibili.

Un intervistato ricorda: "C'era molta curiosità, molto scambio di idee con gli altri amici. Poi è chiaro che tra di noi si faceva più i bullettini, si tendeva a farla più grossa di quella che era...Ah, io di qua, io di là...E insomma, a vantarsi per delle cose che in realtà poi, alla fine, eri molto... Poi, è chiaro che all'epoca nostra giravano parecchi fumetti nei quali si potevano apprendere degli stereotipi sul sesso e quindi alla fine... [...] Però credo che sia stato proprio quello, il secondo, cioè il fatto di volere diventare grandi, e quindi di voler avere rapporti con le... E poi più che altro era quello...della nostra cultura, data da questi fumetti, data da il fatto di essere uno meglio dell'altro, eccetera...e quindi di vantarsi...prendevo il cambiamento fisico come uno spunto per cercare di dimostrare agli altri che tu eri sicuramente cresciuto rispetto ad altri che invece erano ancora ragazzini" (Marino, 39 anni).

L'omosocialità si accompagna però ad un altro principio organizzatore dello spazio sociale maschile: l'omofobia. Nei gruppi monogenere, i ragazzi imparano cosa significa essere uomo anche attraverso la stigmatizzazione e marginalizzazione delle mascolinità non egemoniche, etichettate spesso con termini dispregiativi che fanno riferimento ad una presunta omosessualità. Adottare comportamenti apertamente eterosessuali, come uscire con una ragazza e raccontare agli amici le proprie prodezze sessuali, rappresenta un modo di confermare e riprodurre la propria mascolinità: essere uomo corrisponde a non essere un disadattato in senso sociale (in inglese, "*geek*") o sessuale (in inglese, "*queer*") (Redman 2000).

Simon e Gagnon (1973) hanno sottolineato anche l'influenza dei giudizi espressi dagli adulti nei confronti di alcuni atti, senza dare loro apertamente un nome o un'etichetta: un caso esemplare è quello delle prime esplorazioni corporee, come il "gioco del dottore", che molti soggetti hanno vissuto nell'infanzia e nell'adolescenza senza attribuire loro un significato sessuale, bensì reinterpreteandole, nelle ricostruzioni retrospettive, come esperienze sessuali sulla base di copioni adulti appresi successivamente. Un intervistato racconta: "per quanto riguarda il sesso, se io dovessi raccontare il fatto della masturbazione di gruppo di noi

ragazzini, eccetera, vista con gli occhi dei ragazzi, per noi era un gioco. Forse fatta da adulti potrebbe essere considerata come una piccola esperienza, diciamo tra virgolette, omosessuale.” (Marino, 39 anni)

Nella socializzazione alla sessualità maschile la figura paterna gioca un ruolo ambivalente: la tradizionale distinzione dei ruoli sessuali all'interno della coppia parentale, tra ruolo strumentale del padre e ruolo espressivo della madre, si era tradotta in una difficoltà dei padri a gestire il rapporto con i figli, specie con i figli maschi, sul piano emotivo e corporeo.

Così descrive un nostro intervistato di 58 anni il suo rapporto con i genitori:

“D. C'erano scambi di effusioni dei suoi genitori davanti a voi figli?”

R. No. E infatti è una cosa che mi è sempre molto mancata e che ho ripensato molto negli ultimi anni. C'era un rapporto...non formale, ma non affettivo come intendo io oggi. Quindi le coccole, ma le coccole senza contatto fisico. Non si dicevano però ti amo, ti voglio bene... Mio padre il messaggio che mandava era "tu sei maschietto...devi essere forte in ogni caso"... Lui mi insegnava a farmi rispettare, le reazioni alle offese”.

Molte ricerche evidenziano come le ultime generazioni di padri stiano ridefinendo e rinegoziando il proprio ruolo anche attraverso un diverso modo di vivere la relazione fisica con i propri figli: vi è quindi un aumento di disponibilità da parte dei padri nell'entrare in una dimensione di intimità e confronto con i figli, ma permane un accesso ancora assai limitato alle dimensioni del mondo più intimo, affettivo ed esistenziale dei loro figli, che questi ultimi preferiscono custodire per sé o condividere con la madre, ritenuta più “attrezzata” (Deriu 2004, 2005). Questo dato è confermato anche da ricerche sui giovani (Buzzi 1998) che mostrano come l'educazione sessuale costituisca un'arena ancora spesso delegata, anche nei caso di figli maschi, alle madri, e come i padri giochino una parte in secondo piano, fatta di allusioni e battute.

Un uomo di 37 anni da noi intervistato ha ammesso: “per quanto riguarda la mia famiglia [il sesso] era un tabù. Poi comunque, per noi figli maschi...si facevano quei cenni o quelle cose che erano un consenso tacito”. Un altro uomo di 39 anni racconta: “la mia prima eiaculazione [l'ho avuta] intorno agli undici anni... So che avevo un piccolo diario e da quel...su quel diario il giorno che avevo avuto la mia prima eiaculazione avevo scritto una frase "Oggi sono uomo". E mio padre mi aveva trovato questo diario e mi aveva chiesto "Ma che vuol dire 'sta frase?" Chiaramente, avendo già capito tutto, mi voleva un po' prendere in giro”.

L'uso di un linguaggio ludico-ironico rispecchia peraltro il modo in cui spesso viene trattato il tema della sessualità maschile all'interno del gruppo dei pari: leggende metropolitane, scherzi ai danni dei meno spavaldi, riferimenti goliardici a materiale pornografico alimentano un immaginario sessuale irrealista ma non per questo meno efficace sul piano normativo.

Il racconto di Edoardo, 26 anni, ne è un'efficace illustrazione:

“era tutto un gioco, soprattutto nello spogliatoio con i compagni di calcio. Ci si prendeva in giro a vicenda e ci si dava dei soprannomi. Era vissuto come un divertimento e poi si sparavano tante leggende. Giravano tante storie sulle prime seghe, o sull'erezione, erano tutte storie impossibili. E poi si giocava molto sui più ingenui, si facevano tante risate su quello che non aveva ancora capito cosa stava succedendo. Era una cosa tra il gruppo di chi aveva già capito e su quello che non ci era ancora arrivato. Eh, per esempio giravano i giornali porno e li guardavamo in spogliatoio, ma mai tutti insieme, sempre a gruppi. E poi magari c'era quello che non li guardava mai e allora si scherzava. Si diceva: "Guarda, c'è la foto della rovesciata di Van Basten", e

invece era un pompino, ad esempio. Oppure si rideva perché c'era quello che s'era fatto sette seghe di fila e poi era stato male e era finito in ospedale. Queste storie ci facevano molto ridere.

D. Ti ricordi dove hai preso le prime informazioni sul sesso? Già in famiglia o con gli amici?

R. No, in famiglia no. Avevo capito qualcosa, ma il sesso adulto è un'altra cosa, e poi non è che fossero informazioni. Erano cose che un po' vedevi, ma a quell'età le informazioni le prendevo giocando. Il sesso non si impara come si impara storia o geografia, sono le battute, gli scherzi, anche quelli un po' fisici... Nello spogliatoio soprattutto. E' lì che ci scambiavamo le storie e a volte anche ci masturbavamo sotto la doccia ad esempio. Ma era tutto sul ridere l'uno dell'altro. Era quello. Era anche così che cercavo di capire, se ero normale o no, se ero in anticipo o in ritardo, se avevo qualcosa che non andava o se invece no. ...Era un casino capirlo, perché tutto era esagerato, erano storie incredibili e anche io ne raccontavo di incredibili! Ogni cosa che ci capitava o che sentivamo la gonfiavamo di dieci. Era quello il gioco. Il sesso tra maschi si impara così, facendo le sottrazioni e poi confrontandosi".

Il ricorso a questa strategia comunicativa, se da un lato può indicare una difficoltà e una debolezza delle reti omosociali maschili, dall'altro, ancora una volta, costituisce uno strumento di naturalizzazione della sessualità maschile, cui si può alludere perché è data per scontata. Nella socializzazione tra pari o tra leve contigue (fratelli maggiori, amici più grandi) è centrale la ritualizzazione di alcune esperienze come forma di riconoscimento collettivo e di legittimazione: la masturbazione o il consumo di pornografia. Come ricorda un intervistato: "quello era anche normale che tra ragazzi ci si confrontava, e allora uno diceva "L'hai fatto? Ti sei masturbato?..." Erano poi cose normali che fanno parte della vita" (Alfonso, 37 anni).

Anche la scuola rappresenta un ambito di socializzazione alla sessualità. Non soltanto, infatti, ha una grande importanza nel riprodurre le differenze e le disuguaglianze, di genere (Gianini Belotti 1973), ma, come parte della costruzione dei modi appropriati di essere uomini e donne, è attiva promotrice di modelli normativi di sessualità. A scuola, la sessualità è paradossalmente "dappertutto e da nessuna parte" (Epstein, Johnson 1998: 108): se ufficialmente viene considerata una dimensione di esperienza da lasciare alla sfera del privato, delle famiglie (al di fuori dello spazio ben delimitato e controverso degli incontri di educazione sessuale), in realtà modelli normativi di sessualità sono affermati in molti modi. Nel contesto scolastico l'eterosessualità rappresenta per i giovani maschi una pratica messa in atto nei confronti delle coetanee e degli altri compagni maschi. Le pratiche eterosessuali costituiscono per i giovani uno strumento di affermazione incarnata di un modello di mascolinità che stabilisce delle gerarchie di status in termini di potere e di rispettabilità. Ad esempio, l'incarnazione di una mascolinità eterosessuale può esprimersi attraverso l'adozione di pratiche di consumo (abbigliamento, gusti musicali, acconciatura dei capelli, ecc.) che attraggono l'attenzione femminile; oppure attraverso l'utilizzo di giochi di parole a doppio senso o di un linguaggio colorito a sfondo sessuale è una strategia per estromettere le ragazze, testare il livello di coraggio degli altri coetanei maschi e sfidare l'autorità degli adulti (Kehily 2001). Tutte queste pratiche, benché possano essere considerate accessorie e "periferiche" rispetto agli aspetti centrali che definiscono l'identità di genere, contribuiscono alla sua costruzione e alla sua riproduzione (Paecther 2003; Messner 2005). Molte ricerche hanno mostrato come l'eterosessualità sia data per scontata come l'unica forma normale di

sessualità, sia nei giochi proposti e nei modelli di socialità incoraggiati, sia nella presentazione degli insegnanti come ovviamente eterosessuali e nelle pesanti sanzioni formali e informali contro la visibilità degli insegnanti omosessuali, sia nei contenuti degli insegnamenti, in cui solitamente forme diverse di organizzazione della sessualità in altre società o nel passato europeo, come l'antica Grecia o l'antica Roma, sono rese invisibili, sottovalutate o distorte (Hyde, Jafee 2000; Epstein, O'Flynn, Telford 2000-2001).

8. Verso dove? Uno sguardo alle nuove generazioni

Sino ad ora abbiamo visto come la sessualità rappresenti un'arena di costruzione e di riproduzione della mascolinità secondo una pluralità di modelli storicamente e socialmente mutevoli.

Se parlare di "maschilità al plurale" è sempre stato possibile, distinguendo tra maschilità egemoni e subalterne (Connell 1996), alcuni autori riconoscono che oggi a tale molteplicità di modelli sembra corrispondere sempre meno una chiara connotazione gerarchica: "La novità contemporanea allora non è né la pluralità né la poliedricità dei modelli di maschile (così come di femminile), ma il fatto che si diano più entro una gerarchia socialmente riconosciuta e condivisa" (Saraceno 2007, XIII). Questa pluralizzazione senza gerarchia può essere letta, sulla scia di molti autori tardomoderni, come un'apertura a forme di identità più duttile e riflessiva (Giddens 1999) o a forme ibride, che mescolano tratti tradizionalmente attribuiti a modelli differenziati secondo modalità di costruzione situazionali (Beynon 2002).

Tuttavia, occorre tenere conto di quanto, accanto alla trasformazione dei modelli culturali della sessualità e della mascolinità, si sia assistito ad una profonda modificazione delle condizioni strutturali (contesti e risorse) che contribuivano in passato alla definizione dell'essere uomo nella società moderna. La precarietà e l'instabilità che accompagnano l'esperienza lavorativa così come quella familiare rendono i giovani uomini, oggi, assai più simili alle loro coetanee donne e ben diversi dalle generazioni di uomini che li hanno preceduti.

La pluralizzazione dei modelli di maschilità e l'indebolimento delle basi socioeconomiche della maschilità tradizionale possono dunque condurre ad esiti compositi e ambivalenti: da un lato, possono avvicinare uomini e donne verso concezioni delle relazioni di genere più paritarie, dall'altro possono indurre un ritorno difensivo alle "naturali" differenze identità di genere.

L'esercizio della sessualità ha sempre rappresentato per gli uomini uno spazio di affermazione della propria identità di genere, di *empowerment* e di potenziamento della propria reputazione, tanto che per alcuni autori l'eterosessualità coincide con la costruzione della maschilità egemone, dell'"uomo nella testa" sia degli uomini che delle donne (Holland *et al.* 1998). Alcune recenti ricerche hanno però evidenziato come tra gli stessi giovani maschi vi sia in realtà una molteplicità di posizioni: Wight (1996) ha mostrato come i giovani della classe operaia di Glasgow si muovessero all'interno di un repertorio di discorsi che andavano dal disinteresse misogino ostentato all'atteggiamento predatorio, dalla valorizzazione della sperimentazione sessuale al copione romantico. Similmente, Allen (2003), intervistando giovani maschi in gruppi misti e monogenere, ha fatto emergere tra i ragazzi, fra le maglie dei discorsi egemonici, una serie di argomenti alternativi che decentrano l'importanza del sesso a favore della valorizzazione della dimensione dell'impegno, della fiducia, del coinvolgimento emotivo e della cura reciproca come elementi chiave dell'intimità.

Ritroviamo questo quadro complesso, in cui segnali di apertura e di innovazione rispetto alle visioni più tradizionali si accompagnano a persistenze e arroccamenti, anche nel contesto italiano, secondo i risultati di una recente ricerca su giovani e sessualità, realizzata con una *survey* su un campione di 1000 soggetti e 60 interviste in profondità a giovani dai 18 ai 29 anni residenti in Piemonte.

Innanzitutto, riscontriamo il superamento del tradizionale doppio standard, che prevedeva criteri differenziati di valutazione del comportamento maschile e femminile in campo sessuale. Il 50% ritiene che né un ragazzo né una ragazza che hanno molti partner debbano essere giudicati, mentre il 40% ritiene che entrambi, sia il ragazzo che la ragazza, siano condannabili. Solo il 7% dei giovani propende per una visione più permissiva del comportamento maschile rispetto a quello femminile: di coloro che mantengono questa visione, però, va detto che tre quarti sono maschi.

Un ulteriore elemento di mutamento culturale è rappresentato dal riconoscimento che il desiderio sessuale femminile non sia qualcosa di negativo, da nascondere per mantenere una buona reputazione: il 74% delle ragazze e il 67% dei ragazzi non è d'accordo con l'affermazione secondo cui una donna rispettabile non mostrerebbe apertamente interesse verso il sesso. Questo dato è importante perché modifica la concezione di una femminilità passiva come complementare ad una maschilità attiva. E tuttavia, è proprio sul versante della costruzione della maschilità che si riscontrano le maggiori resistenze al cambiamento, con la persistenza di una naturalizzazione della sessualità maschile: il 58% dei ragazzi e il 60% delle ragazze sono convinti che un uomo, una volta provocato sessualmente, difficilmente si possa fermare; ancora, il 69% dei ragazzi e il 74% delle ragazze ritengono che i maschi abbiano bisogni sessuali più forti delle femmine; e il 60% dei ragazzi, rispetto al 63% delle ragazze, pensa che i maschi tendano maggiormente a separare il sesso dall'amore.

Siamo partiti da una visione monolitica della sessualità maschile come fenomeno naturalizzato, e dunque storico; abbiamo ritrovato invece, guardando alle esperienze maschili e alle immagini di uomo che emergono nelle ricostruzioni storiche come nelle ricerche sul presente, la coesistenza e ibridazione di modelli diversi di maschilità. Ciononostante, una concezione naturalizzata del desiderio resta un elemento ancora forte nella costruzione dell'identità maschile. Tale concezione sembra essere rimasta più al riparo dal radicale ripensamento che il desiderio e la sessualità femminili hanno conosciuto e costituire un (ultimo?) baluardo della definizione del vero uomo, a fronte dell'erosione di altre sue basi sociali e materiali, come emerge dalle altre lezioni di questo corso.

Bibliografia

Allen L. (2003), *Girls Want Sex, Boys Want Love: Resisting Dominating Discourse of (Hetero)sexuality*, *Sexualities*, 6 (2), pp.215-236.

Beynon J. (2002) *Masculinities and Culture*, Buckingham, Open University Press.

Boni F. (2004) *Men's Help. Sociologia dei periodici maschili*, Meltemi, Roma.

Buzzi C. (1998) *Giovani, affettività, sessualità. L'amore tra i giovani in una indagine Iard*, Il Mulino, Bologna.

Calasanti T., King N. (2005), *Firming the Floppy Penis: Age, Class and Gender Relations in the Lives in Old Men, Men and Masculinities*, 8(1), pp. 3-23.

Connell R. W. (1996), *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Milano, Feltrinelli (ed orig. 1995).

Deriu M. (2004), *La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*, Milano, Unicopli.

Deriu M. (2005), *Il desiderio dei padri tra tentazioni di fuga e ricerca di nuova autorevolezza*, in Ruspini E. (a cura di) *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini, Milano.

Ehrenreich B., Hess E., Jacobs G. (1986), *Re-Making Love. The feminization of sex*, New York, Anchor Books.

Epstein D., Johnson R. (1998), *Schooling Sexualities*, London, Open University Press.

Epstein D., O'Flynn S., Telford D. (2000-2001), *'Othering' Education: Sexualities, Silences, and Schooling*, *Review of Research in Education*, 25, pp. 127-179.

Foucault M. (2001), *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano (ed. orig. 1976).

Gianini Belotti, E. (1973), *Dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli.

Giddens A. (1999), *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli (ed. orig. 1991).

Gray J. (2000), *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere*, Milano, Sonzogno (ed. orig. 1992).

Holland J. et al. (1998), *The Male in the Head. Young People, Heterosexuality and Power*, London, The Tufnell Press.

Hyde J.S., Jafee S.R. (2000), *Becoming a heterosexual adult: the experiences of young women*, *Journal of Social Issues*, 56(2), pp. 283-296.

Jackson S. (1999), *Heterosexuality in Question*, London, Sage.

Katz S., Marshall B.L. (2004), *Is functional the 'normal'? Aging, sexuality and the bio-marking of successful living*, *History of the Human Sciences*, 17(1), pp. 53-75.

Katz J.N. (1995), *The Invention of Heterosexuality*, New York, Dutton.

Kehily M. (2001), *Bodies at School: Young Men, Embodiment and Heterosexual Masculinities*, *Men and Masculinities*, 4 (2), pp. 173-185.

Laqueur T. (1992), *L'identità sessuale dai Greci a Freud.*, Bari, Laterza.

Loe M. (2004), *The rise of Viagra. How the little blue pill changed sex in America*, New York University Press, New York.

Mangan J.A., Walvin J. (1987), *Manliness and Morality. Middle-class Masculinity in Britain and America, 1800-1940*, Manchester, Manchester University Press.

Marshall B.L., Katz S. (2002), *Forever functional: Sexual Fitness and the Ageing Male Body*, *Body and Society*, 8(4), pp. 43-70.

Masters W.H., Johnson V.E. (1966), *Human Sexual Response*, Toronto and New York, Bantam Books.

McLaren A. (1999), *Gentiluomini e canaglie. L'identità maschile tra ottocento e novecento*, Roma, Carocci (ed. orig. 1997).

Messner M.A. (2005), *Becoming 100% Straight*, in Steele T.L. (ed) *Sex, Self and Society: The Social Context of Sexuality*, Wadsworth, Belmont.

Mosse L.G. (1984), *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*, Laterza, Bari (ed. orig. 1982).

Paechter C. (2003), *Learning masculinities and femininities: power/knowledge and legitimate peripheral participation*, *Women's Studies International Forum*, 26(6), pp. 541-552.

Plummer K. (2005), *Male Sexualities*, in Kimmel M.S., Hearn J., Connell R.W. (eds) *Handbook on Studies on Men and Masculinities*, London, Sage.

Potts A. (2000), *The essence of Hard on: Hegemonic Masculinity and the Cultural Construction of Erectile Dysfunction*, *Men and Masculinities*, 3(1), pp. 85-103.

Potts A. et al. (2004), *Viagra stories: challenging erectile dysfunctions*, *Social Sciences and Medicine*, 59, pp. 489-499.

Redman P. (2000), *Tarred with the same brush: Homophobia and the role of the Unconscious in School-based cultures of Masculinity*, *Sexualities*, 3(4) , pp. 483-499.

Richardson D. (a cura di) (1996) *Theorising Heterosexuality*, Buckingham (UK), Open University Press.

Rubin R. (2004) *Men talking about viagra. An exploratory study with focus group*, *Men and masculinities*, 7(1), pp. 22-30.

Seidler (1992), *Riscoprire la mascolinità*, Roma, Editori Riuniti (ed. orig. 1989).

Simon W., Gagnon J.H. (1973), *Sexual Conduct. The Social Sources of Human Sexuality*, Aldine Transaction, New Brunswick- London.

Saraceno C. (2007), *Prefazione* in Dell'Agnes E., Ruspini E. (a cura di) *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino, pp.XI-XV.

Segal, L. (1990), *Slow Motion. Changing Masculinities, Changing Men*, London, Virago.

Shorter (2005) *Written in the Flesh. A History of Desire*, Toronto, University of Toronto Press.

Thorne B, Luria Z. (1986), *Sexuality and gender in children's daily worlds*, *Social Problems*, 33(3), pp. 176-190.

Tiefer L. (1994), *The Medicalization of Impotence: Normalizing Phallocentrism*, *Gender and Society*, 8(3), pp. 363-377.

Tiefer L. (1995), *Sex is not a natural act*, San Francisco, Westview Press.

Vance C.S. (1989), *Social Construction Theory: Problems in the History of Sexuality*, in Niekerk A.V., Van Der Meer T.K. (eds), *Homosexuality, Which Homosexuality?*, Amsterdam, An Dekker.

Weeks J. (1985), *Sexuality and Its Discontents*, London, Routledge.

Wight D. (1996), *Beyond the predatory male: the diversity of young glasgowian men's discourses to describe heterosexual relationships*, in Adkins A., Merchant V. (eds) *Sexualizing the Social. Power and the Organization of Sexuality*, St. Martin Press, New York, pp.145-170.

Appendice 1 - Sessualità Maschile

Le ricerche da cui sono tratte le interviste utilizzate in questo lavoro e che si riferiscono alla costruzione sociale della sessualità maschile sono: l'indagine "La sessualità degli italiani: orientamenti, valori e comportamenti" realizzata nel 2005-06 dalle Università di Bologna, Padova e Torino (<http://isi2006.stat.unipd.it/>), l'indagine "Giovani e sessualità tra sperimentazione e tradizione. Un'indagine in Piemonte", finanziata dalla Regione Piemonte, e la ricerca "Tempi che cambiano, vite che cambiano? Un'indagine sulle trasformazioni dell'intimità e della sessualità negli adulti piemontesi" in corso di realizzazione, finanziata dalla Fondazione CRT di Torino.

Appendice 2 - Maschilità inadeguate

Il concetto di maschilità egemone è stato proposto da Connell (1996, 68) per indicare "quella configurazione della prassi di genere che incarna la risposta, in quel dato momento accettata, al problema della legittimità del patriarcato, e che garantisce (o si presume garantisca) la posizione dominante degli uomini e la subordinazione delle donne".